

DOPPIOZERO

Olimpia Zagnoli. La leggerezza Ã² pop

[Valentina Manchia](#)

6 Dicembre 2012

Un segno, tracciato su un foglio, puÃ² farsi segno di molte cose: puÃ² dare vita a un volto e costruirgli intorno una storia, puÃ² intagliare un marchio o definire un progetto grafico. E dietro il packaging di un prodotto puÃ² esserci lo stesso lavoro che c'Ã© dietro una copertina del New Yorker.

Disegnare, ovvero, puÃ² dirsi in molti modi. E l'impero dei segni e dei disegni, per strizzare l'occhio a Roland Barthes, ha confini frastagliati, che separano e allo stesso tempo mettono in contatto mondi molto diversi tra loro: l'illustrazione, la grafica editoriale, il fumetto.

Puntata dopo puntata cercheremo di esplorare questi territori, raccontandoli attraverso le parole e le immagini di quanti, in Italia e all'estero, si sono distinti come autori di graphic novel o di libri per ragazzi, come illustratori o grafici. Per tracciare la rotta, sempre in movimento, di alcuni dei piÃ¹ importanti protagonisti del disegno e contemporaneamente mettere insieme un piccolo atlante di questi mondi, divisi solo da un sottile filo di matita.

Campiture piatte, senza sfumature. Linee decise, senza esitazioni: se non sono curve, allora sono spigoli. Figure stilizzate, bidimensionali, essenziali: basta un'occhiata per coglierle al volo, per inserirle nel contesto di un articolo, per sorriderne. Ecco, se dietro quell'immagine, irresistibilmente *polite* e un po' naïf, intravedete un'ironia garbata e precisa come la punta di una matita, probabilmente state guardando un'illustrazione di Olimpia Zagnoli.



Marry me!, illustrazione per il magazine francese Be

Olimpia, neanche trentâ??anni, ha lavorato e lavora per il *New Yorker*, la *Harvard Business Review*, *Internazionale*, *Repubblica*, il *New York Times*, *Rolling Stone*, *Vice*, la Yale University, su progetti editoriali e di comunicazione. Progetti diversi, ma tutti caratterizzati da una forte identitÃ di stile: nelle sue illustrazioni, pulite e lineari, il protagonista assoluto Ã il colore. Il disegno, se câ??Ã, non delimita, non chiude â?? al limite rifinisce quelle forme che trovano nellâ??incontro con un altro colore il loro confine naturale.

Le chiediamo una parola, per definire il suo lavoro. â??Morbidezzaâ?•, dice semplicemente Olimpia.

E in effetti â??morbidezzaâ?• rende bene lâ??idea: restituisce lâ??immagine di un mondo leggero e piacevole â?? tenero e confortevole, forse, ma mai stucchevole. Dietro una superficie perfettamente liscia, da goloso cupcake dai colori fluo, câ??Ã sempre qualcosâ??altro: un piccolo calembour visivo, una trovata grafica, uno spostamento di senso che parte da uno scarto talmente minimo da essere, proprio per questo, assolutamente efficace.



Mano a mano, illustrazione per la copertina di American Illustration, 30



Copertina per il *The New York Times Book Review*

Il gioco è il movimento che governa questo scarto: funziona così: dietro due forme simili, simili da sovrapporsi, a prima vista, può introdursi una piccola differenza che fa esplodere il segno (e il senso) in più direzioni.

E anche la scrittura, in quanto traccia grafica, puÃ² giocare seguendo queste stesse regole, proprio come insegnava Steinberg â?? imponendosi sulla pagina come un oggetto visivo, come forma tra le forme. A patto, perÃ², di essere rigorosamente manuale, *lo-fi*, in movimento.

Ci si puÃ² divertire anche con la scrittura, dunque? â?? Certo, la scrittura a mano in qualche modo Ã¨ una forma di illustrazioneâ?•.



Illustrazione per The Harvard Business Review

In breve, Olympia diverte e si diverte â?? lo si vede bene â?? a *di-vertire*, a volgere altrove, in modi inaspettati, quello che volta per volta ha per le mani: forme che si trasformano in altre forme, cifre e lettere che diventano oggetti visivi a tutti gli effetti, corpi che perdono il loro peso per ritornare semplicemente forme, puri giochi grafici.



Happysm, cover per La Repubblica/Cult

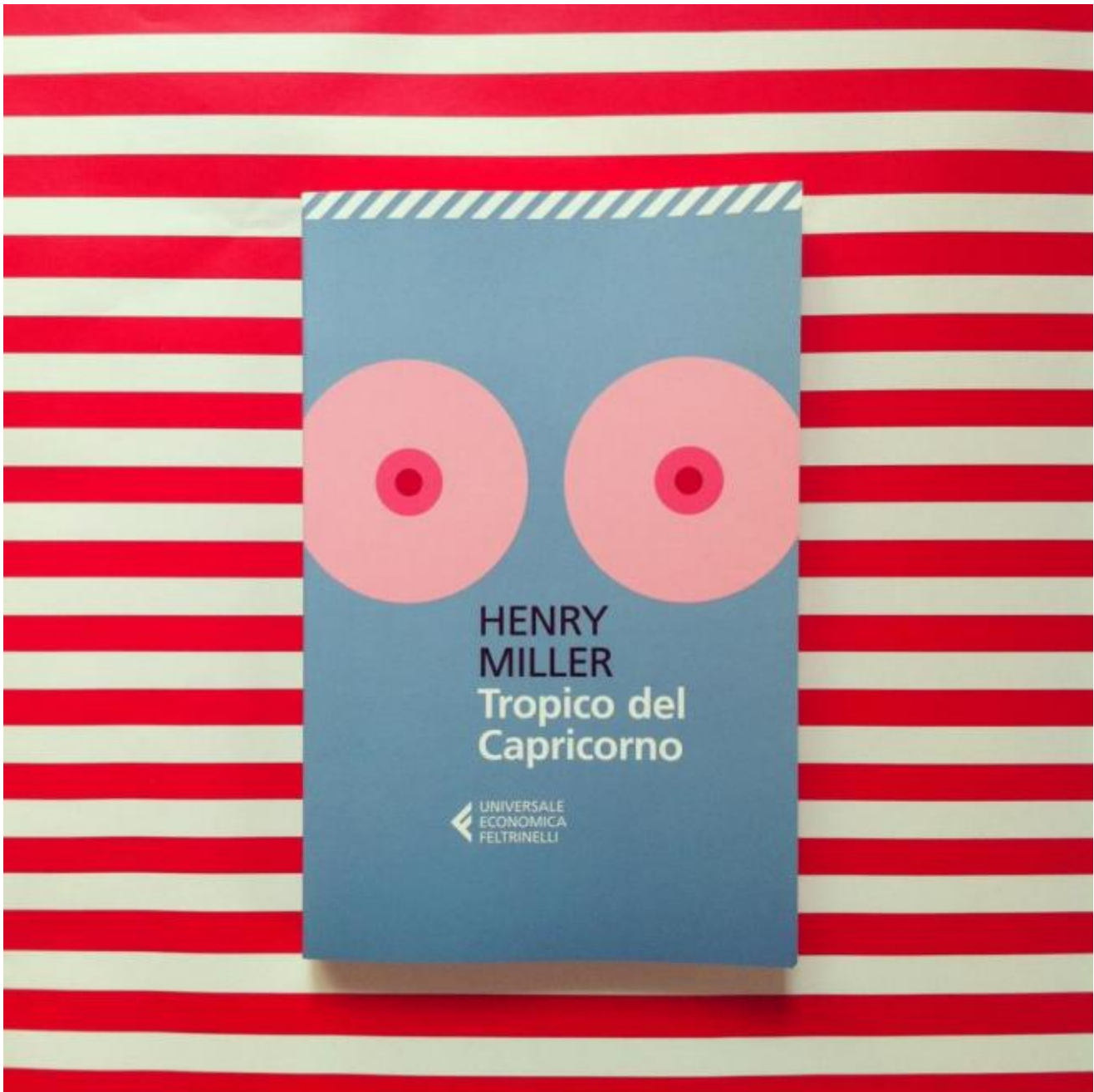


Illustrazione per Tropico del Capricorno di Miller (Feltrinelli)

È proprio questo stile rapido, visivamente ricercato e indubbiamente efficace ad aver reso Olimpia richiestissima dalle riviste e dai giornali più glam e a consentirle di girare il mondo, a partire dal suo studio di Milano.

Chi o cosa ha fatto la differenza, nella tua formazione, le chiediamo. Grazie a cosa o a chi hai sviluppato il tuo stile? Autori, libri, ricordi, esperienze?

Olimpia, qui, stila un piccolo elenco: Il mio asilo [Olimpia ha frequentato uno degli asili di Reggio Emilia che seguono il metodo Malaguzzi, in cui la parola dà ordine e sperimentare, in tutta libertà, forme espressive diverse, *NdR*]. Il libro degli errori di Gianni Rodari. Mia mamma e mio papà [entrambi artisti, *NdR*]. Tutti i musei del mondo. I fondali marini. Il planetario di Milano. I tortelli di zucca di mia nonna Clotilde. Pablo Picasso. Il giardino di Monet.

OZ è un altro modo in cui si firma che non ha paura del confronto e della contaminazione, e passa dalle illustrazioni per libri e riviste alla regia di video musicali (come quello per *Non ho tempo* di Bugo) o all'ideazione delle icone e della grafica per l'app del *New York Times* su New York.



Illustrazione per la guida del *The New York Times 36 Hours - 125 Weekends in Europe*

«Hai declinato il tuo stile in tanti modi», le chiediamo. «In cosa ti sei sentita più a tuo agio?»

«Non c'è una cosa che preferisco. Mi piace testare l'elasticità dei miei lavori ogni giorno e capire come meglio si applichino ai diversi contesti.»

E non c'è un particolare progetto cui sia più affezionata, dice: «Non ho un progetto preferito. Spesso faccio lavori dei quali mi dimentico completamente che poi rispuntano anni dopo dal cestino della carta. Tutto è speciale e tutto non lo è. Sono solo immagini in sequenza impazzita.»

Colorata, versatile, divertente, a volte anche squisitamente retro: facile definirla pop. Le sue illustrazioni sono un continuo gioco, sul filo dell'ironia eppure, pur essendo leggere, a volte leggerissime quasi da spiccare il volo, non sono vuote. Quello scarto che chi legge è chiamato a mettere a fuoco le ancora saldamente sulla pagina.

Se c'è leggerezza, nel lavoro di Olimpia Zagnoli, è piuttosto la leggerezza delle *Lezioni americane*, quella gravità senza peso che è una speciale connessione tra melanconia e umorismo, capace

di alleggerire la tristezza e di togliere al comico la sua pesantezza corporea.

«Ti senti piÃ¹ leggera, nel senso di Calvino, o piÃ¹ pop?», le domandiamo, in chiusura.

«Pop non Ã¨ necessariamente sinonimo di vuoto. Se mai di comunitario, di qualche cosa che riassume in un simbolo le emozioni e i ricordi di molti. La melanconia, lâ€™umorismo e tutto quello che c’Ã¨ in mezzo Ã¨ pop! E forse lo sono anche i miei lavori».

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

